

Economia, cinque anni persi

Tra imprenditori e politici c'è chi apprezza, chi ironizza (Agnelli), chi cerca voti (Cicchitto). Glissano i dc Palazzo Chigi azzarda: Ciampi ci elogia

E nell'ex pentapartito è subito rissa elettorale

Il consenso è praticamente unanime, a partire da Palazzo Chigi, ma forse proprio per questo suona meno convincente. In particolare per i commenti che giungono dalle sedi dei partiti di governo: c'è chi la giudica una relazione «prelettorale». E chi la usa a questo fine Ciampi al vaglio di politici banchieri, economisti, industriali. Mentre la Cgil avverte: ci promette una nuova stretta.

ANGELO MELONE

ROMA. Il vivo apprezzamento è arrivato nel tardo pomeriggio anche da palazzo Chigi: il portavoce di un governo demissionario e al centro dell'obiettivo critico dell'analisi di Ciampi fanno sapere che la relazione del governatore viene considerata in sostanziale corrispondenza con il profilo qualitativo con l'impostazione della manovra adottata nell'ultimo anno dal governo. Peccato che De Mita, anche se in forma anonima, sta parlando proprio di questi provvedimenti che la

Banca d'Italia riteneva doveroso essere fatti e non sono mai stati nemmeno avvisati. Perché? Lo scostamento - conclude palazzo Chigi - è avvenuto per «distrasie politico-istituzionali e amministrative» sulle quali, appunto, si dovrebbe far chiarezza nell'attuale fase.

Quella che parte dagli osservatori, considerano la migliore delle dieci relazioni pronunciate dal governatore Ciampi, si trasforma così in una analisi che in molti hanno avuto la tentazione di pie-

gare a sostegno delle proprie posizioni nell'anonimato che il «politico» di questi giorni. Una relazione molto critica, quasi prelettorale, l'ha definita un po' provocatoriamente il deluso presidente democristiano della commissione Bilancio, Nino Crisoforo. E di vero sapore prelettorale è il commento del responsabile economico del Psi, Fabrizio Cicchitto: «Mette in rilievo luci e ombre dell'economia italiana», esordisce, per trarre la conclusione che... è tutta colpa di De Mita e della Dc. «Per quel che riguarda la politica fiscale», afferma il socialista, «si sono dovuti misurare con le resistenze democristiane. Lo stesso per quel che riguarda la definizione di una politica organica del governo sulla spesa». L'occasione mancata sta nel fatto che De Mita ha abbandonato l'impostazione che fu del governo Craxi.

Peccato che l'analisi di Ciampi parta un po' più da lontano dei dodici mesi appena trascorsi. «Ma non arriva-

sempre dire Beppe Facchetti a nome del Psi: «Ci saremo attesi più forti sulla denuncia della responsabilità della situazione. Ma, evidentemente, l'assenza di un interlocutore politico, a causa della crisi di governo, ha consigliato di non affondare il collo nel la paglia».

Una serie di commenti che finisce appunto per confermare uno dei «filii rossi» che legano i porrovedimenti da prendere per risanare le finanze pubbliche ed evitare che lo Stato rimanga un terribile divoratore di risparmio, erano già delineate. Si trattava di applicare o quantomeno, di iniziare a farlo (altrimenti - lo nota con precisione Paolo Bruti per la Cgil Ciampi promette esplicitamente una stretta monetaria nella seconda metà dell'anno per piegare in basso la domanda interna e l'inflazione). Più o meno il tono della risposta di Gianni Agnelli: «Tutte le osservazioni del governatore sono esatte,

bisognerà vedere se avrà la forza politica necessaria a farle mettere in pratica». Ed è sostanzialmente il «leit-motiv» dei commenti del Gotha dell'industria italiana: «Risanare i conti pubblici è possibile ed improcrastinabile, ma è mancata (o manca) la volontà politica di farlo». Per De Benedetti è la sostanza di quella che considera la relazione dello squadrato allarmi: sui conti pubblici, appunto, sulla povertà tecnologica delle imprese che incide sulla bilancia commerciale, sul rallentamento del risparmio e sul problema del Mezzogiorno al quale giustamente Ciampi dà un carattere eccezionale, che impone un impegno straordinario di imprese e banche per ridurre il divario.

La diminuita propensione degli italiani a risparmiare è considerata da Ciampi una sorta di effetto immediato dei profitti scroccati nell'economia italiana. Un allarme, ripreso da molti dirigenti di banca ed economisti, sul qua-



Sergio Pininfarina e Carlo De Benedetti

re Gianni Agnelli prova a sdrammatizzare: «Al risparmio rivolgo lo stesso consiglio che mi dava mio nonno: comprino del vino. Per male che vada quando lo berranno più tardi sarà comunque più buono». Battute a parte, resta la consapevolezza di una tendenza che l'Italia, con il suo debito non può certo permettersi di ignorare. Segno anche di una sfiducia dei risparmiatori verso gli intermediari finanziari incaricati di gestire i loro soldi? Il governatore ha chiaramente chiesto che si arrivi velocemente a varare leggi che regolamentino il mercato finanziario che si avvia all'impimento in Europa. Ma soprattutto in questa parte della relazione è risultato particolarmente esplicito. È il caso del varo delle Sim, le nuove società di intermediazione, aperte all'ambiente borsistico. Il presidente della Consob, Franco Piga, però glissa: «La relazione va oltre le Sim - dice - per arrivare alla richiesta di completare l'ordinamento complessi-

vo. E nell'ordinamento rientrano anche i conflitti di interesse: non solo in borsa. Precisa che la conferma della richiesta di Bankitalia per una barriera invalicabile della partecipazione del capitale industriale nelle banche. Nesi, presidente della Bnl, la giudica una «favorevole conferma» così come il presidente del San Paolo, Zandano. Gianni Agnelli (ancora lui) sbotta: «Non abbiamo alcuna intenzione di controllare le banche, tanto più che ci chiediamo di farlo all'estero». Quasi uanamente, invece, il consenso dei banchieri alla proposta di voler procedere alla liberalizzazione degli sportelli bancari ed all'urgenza imposta alla riforma della banca pubblica. Critico solo il neopresidente dell'Acri, Mazzotta: «D'altra parte, per nulla, gradito a Ciampi». Se non si interverrà in tempo per le piccole casse - dice - esse potranno diventare lo strumento di presenza indiretta sul nostro mercato di gruppi esteri».

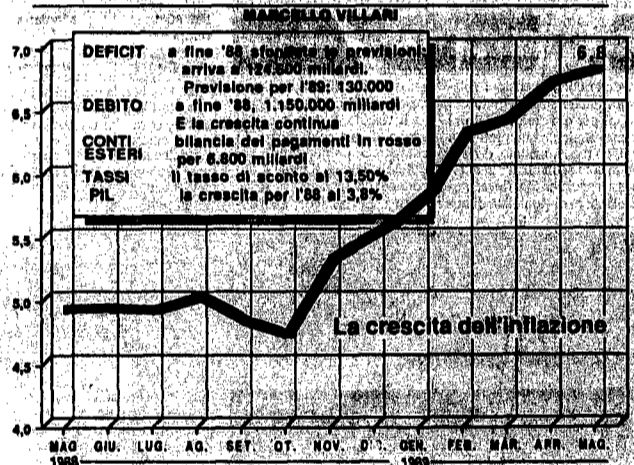
COMUNE DI TAVULLIA. Avviso di gara. Lavori di completamento secondo lotto della Scuola Media del Consorzio Intercomunale Pesarese di Piani del Brusolo - Tavullia.

ORAZIO TAGLIANOZZI. la moglie Giulia con i figli lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Fabriso e Nadia in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

MARGHERITA BENNA MORONDO. in ricordo sottoscrivono per l'Unità. Anna Maria e Roinda Cappelli con Fabriso sono vicini al compagno e dolcissimo amico Francesco per la morte della madre.

sen. PINA PALUMBO. amica del Vietnam che ha contribuito alle aspirazioni che materialmente a sostenere il nostro popolo. La ricorrenza con affetto e il suo mesto addio sottoscrivono per l'Unità.

Mercato unico senza eurofisco Italia nei guai



di unificazione europea a rendere più angusti gli spazi di cui le politiche monetarie nazionali possono disporre, ha detto Ciampi. Insomma, è la conclusione che si è fatta al momento delle politiche economiche. Per usare le parole del governatore: «Una politica di bilancio orientata a fini di equilibrio interno e ancor più necessaria ora che si approssima un vertice europeo di completa libertà valutaria. Ma è proprio sul terreno della politica economica che si registra un'impasse, vuol dire dall'altra parte, politiche monetarie che contribuiscono a rendere fragili gli equilibri economici del paese e ad alimentare le preoccupazioni, anche quelle del governatore, sugli imminenti appuntamenti internazionali».

Il mercato unico del '92, la scelta politica dei governi di pentapartito di non interrompere quel ciclo di crescita dei consumi interni che ha costituito la principale fonte di consenso al partito della maggioranza. Piuttosto i consumi - ha detto Ciampi - si sarebbe arginata la tensione sui prezzi e il peggioramento della bilancia delle partite correnti. E il severo clima di una politica di bilancio che, per i risparmiatori, avrebbe consentito di tenere i titoli di Stato a un più basso livello dei tassi di interesse. Invece, ha aggiunto Ciampi, il compito di contene-

re la domanda è ricaduto in maggiore misura sulla politica monetaria, attraverso l'aumento dei tassi di interesse.

Il risultato di questa doppia «incapacità» del governo è l'incremento del tasso annuo d'inflazione che oggi sfiora il 7%, perché è la persistente intensità della domanda che consente il pieno ripercuotersi di questi fattori sui prezzi finali, che esercita direttamente pressioni inflazionistiche, che si scarica sul disavanzo commerciale. Ecco i dati forniti dal governatore nel primo quadrimestre dell'anno: «a causa della forte crescita delle importazioni, il disavanzo commerciale con l'estero ha superato gli 11 mila miliardi, peggiorando di 4.000 miliardi rispetto al primo quadrimestre del 1988. La Banca d'Italia, ha contrastato la ripresa dell'inflazione attraverso l'«apprezzamento della lira, ma si tratta di un'azione che ha il costo di aggravare la bilancia commerciale. Dunque», ha detto Ciampi, «Frenare la domanda per consumi è l'impegno a cui è chiamato il bilancio pubblico nella restante parte dell'89». Naturalmente far sì che la riduzione dei consumi non sia iniqua socialmente è compito dell'autorità politica, ma la vicenda dei ticket sanitari la dice lunga sul carattere socialmente equo del pentapartito.

Scende l'enfasi sulle megabanche Vaghi cenni di democrazia economica

Per diversificare la proprietà si punta ora sui fondi pensione. Concentrazioni urgenti soltanto nei casi di difficoltà aziendale. L'apertura dei mercati regionali

RENZO STEFANELLI

ROMA. «Una tipologia diversificata di asset proprietari, quindi la diversificazione di dimensioni e specializzazioni è la proposta attuale della Banca d'Italia per la ristrutturazione delle aziende di credito. Le concentrazioni ovunque e ad ogni costo, finora al centro delle discussioni, si scontrano con la realtà dell'economia italiana con i suoi regionalismi e il decentramento delle imprese».

La proprietà delle banche, dice Ciampi, potrà appartenere a compagnie di assicurazione con posizioni anche di controllo, ad altre imprese nei limiti previsti dalla legge anti-trust, a cooperative, alle varie forme di proprietà pubblica. Ma sin un orizzonte temporale più esteso è soprattutto il risparmio delle famiglie

che dovrà contribuire, per via diretta o indiretta, a rendere più solida la base della proprietà bancaria citando i fondi pensione (che però ancora non hanno riconosciuta autonomia la capacità di partecipazione) e alludendo a titoli partecipativi di cui niente sappiamo di preciso.

Al di fuori dell'area della cooperazione, Ciampi preferisce le società per azioni e ritiene che vi sia lo spazio per diminuire la proprietà pubblica. Sono però scade che devono fare i proprietari, incluso lo Stato-proprietario e la posizione del governatore viene motivata con l'appello al risparmio delle famiglie.

Le grandi entità bancarie, i gruppi plurifunzionali, sono presenziati da una combinazione di specializzazione

d'impresa con le grandi dimensioni necessarie per agire nel mercato internazionale. Per le aziende di credito locali i rapporti con le piccole imprese e il piccolo risparmio a impiego tradizionale costituiscono un valore da difendere. Non basta però che abbiano quote rilevanti del mercato locale, devono ricercare nuovi sbocchi, competere con gli insediamenti nuovi - gli sportelli saranno presto liberalizzati - e ricercare la riduzione dei costi anche attraverso la creazione di strutture consorziali e gli accordi tra aziende».

Invece le concentrazioni diventano obbligatorie quando i conti non tornano. Ed è stato questo il caso recente anche di banche grandi per le quali, tuttavia, non si è proceduto ancora a ristrutturazioni. Sono ancora aperte le situazioni dei Banchi meridionali, non si è avviato il coordinamento fra le tre banche d'interesse nazionale (Banco Roma, Commerciale e Credit), non è andata avanti la ricapitalizzazione della Bna.

L'espansione nel Mezzogiorno di gruppi bancari nazionali non è stata collegata alla lotta alla mafia bensì alla esigenza di concorrenza. In effetti le uniche banche incolpa-

te negli anni recenti di riciclaggio di denaro sporco negli Stati Uniti, Lussemburgo, e Svizzera sono grandi banche. Del resto, i gruppi bancari nazionali dovrebbero espandersi a fianco delle banche esistenti con una presenza che non sostituisce quella delle banche minori locali che possono trovarvi stimolo all'efficienza e all'innovazione».

Una visione dei problemi così flessibile che sembra rivolta ad accentare tutto potrebbe in quanto nega la possibilità di sanare con una «decisione» la concentrazione obbligatoria o quasi, proposta da alcuni - problemi radicati di inefficienza e di corruzione. Se la banca opera spesso in condizioni oligopolistiche, protetta («e deformata») da cricche politiche, non si deve solo alla mancanza di un vero mercato del credito. In molte regioni la struttura imprenditoriale e le istituzioni sono tali che nessun mercato finanziario è possibile. Ed è in questa direzione uno dei mutamenti principali che viene sollecitato dall'apertura estrema dei mercati, in modo da creare lo spazio per lo sviluppo economico che le concentrazioni per sé non possono offrire.



Piero Barucci

Risparmio, addio boom Dopo il crack del 1987 ci si fida sempre meno

ROMA. Il risparmio era maggiore in Italia quando non c'erano i fondi di investimento, il boom di Borsa, le pensioni private? Detta così la battuta suona falsa, ma il governatore pone l'accento sul fatto che nel periodo 1981-88 la media del risparmio è stata del 21,6% del reddito nazionale, un punto in meno del decennio precedente. Mette in rilievo la quasi scomparsa del risparmio pubblico. Afferma che il benessere individuale, la sicurezza per il futuro, l'efficienza possono attenuare la motivazione al risparmio. Però non dice che una società col 12% di disoccupati non può aspirare a lungo alla prosperità di cui il risparmio è una delle espressioni.

Discorso difficile, quello di Ciampi. Non possiamo concordare sulla sua osservazione che il crack di Borsa nel 1987 non ha lasciato tracce durature. Le emissioni azionarie, arrivate a 23.750 miliardi nel 1986, sono crollate a 13.383 nel 1987 e a 10.839 nel 1988.

Anche nelle forme di risparmio mobiliare si trova traccia profonda del crack: nel 1988, 7.900 miliardi in meno nei Fondi comuni; 1.700 in meno nelle gestioni fiduciarie e

6.000 in più nelle capitalizzazioni assicurative (senza contare i titoli del Tesoro).

I risparmiatori sono fuggiti da forme di risparmio gestite in forme giudicate pericolose ed hanno investito in forme più tradizionali. Ciò vuol dire che per sviluppare il risparmio mobiliare ci vogliono istituzioni di mercato più solide e strumenti più adatti alle esigenze di liquidità e sicurezza del piccolo risparmio. Nessuna innovazione è stata però intrapresa né viene proposta nella Relazione. Le indennità di fine rapporto restano bloccate. Il Bancoposta non si aggiorna. I fondi pensione non hanno una legge. Le quote di società cooperative restano penalizzate.

Il governatore chiede una migliore manovra fiscale. Non dice di quale tipo. Oggi l'imposta sugli interessi colpisce il piccolo deposito e, in generale, non sono riconosciute le finalità del risparmio in base alle esigenze della famiglia e dei piccoli imprenditori. L'allarme lanciato ieri ha dunque buone giustificazioni. Lascia però spazio a interpretazioni demagogiche se non di contrapposizione fra risparmio e redditi spendibili.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP. L'handicap fuori dalla riserva. Tutti i mesi • articoli • inchieste • commenti • recensioni • notizie flash dall'Italia e dall'estero • convegni • Redazione e abbonamenti: V. degli Orti, 60 40139 Bologna, 051/444945